

«La logistica leva strategica che genera ricchezza»

Stati Generali di Confindustria, il Cavaliere rilancia la sfida della competitività italiana: «Il Paese rischia di perdere la centralità economica»

In occasione degli Stati Generali di Confindustria dedicati a trasporti, infrastrutture e collegamenti alpini, il Cavaliere Domenico De Rosa invita a riportare la logistica al centro dell'agenda nazionale ed europea, superando ritardi infrastrutturali e approcci burocratici che rischiano di compromettere la competitività del sistema produttivo.

Il titolo dell'evento è molto chiaro. La logistica aumenta il Pil e i valichi alpini diventano una priorità. Quanto è importante questo messaggio?

È un messaggio fondamentale perché finalmente si torna a riconoscere una verità che il mondo produttivo conosce da tempo. La logistica non rappresenta un costo da sostenere, ma un investimento strategico che genera ricchezza. Dove esistono infrastrutture efficienti cresce l'industria, aumentano gli investimenti e si crea occupazione qualificata. I valichi alpini non rappresentano soltanto un'infrastruttura fisica. Sono la porta di accesso dell'Italia verso il cuore economico dell'Europa. Difenderli significa proteggere la nostra capacità di esportare e di rimanere competitivi.

L'Italia rischia di perdere una parte della propria centralità eco-



Il Cavaliere Domenico De Rosa

nomica?

È un rischio concreto. La geografia ci ha consegnato un vantaggio competitivo straordinario. Siamo la naturale piattaforma logistica del Mediterraneo e il ponte tra Europa, Africa e Medio Oriente. Ma la geografia, da sola, non basta. Se non investiamo rapidamente in infrastrutture, intermodalità, por-



Emanuele Orsini, presidente Confindustria

ti, ferrovie e collegamenti internazionali, questo vantaggio rischia di trasformarsi in un'occasione perduta. La competizione globale corre a velocità molto superiori alle nostre e altri Paesi stanno investendo enormemente per intercettare i flussi commerciali internazionali.

Qual è stato il principale errore

compiuto dalla politica negli ultimi anni?

Aver affrontato il tema della mobilità e dei trasporti con un approccio troppo burocratico, ideologico e poco industriale. La competitività non si costruisce con le imposizioni ideologiche, ma attraverso una pianificazione di lungo periodo, investimenti mirati e una

visione strategica condivisa tra istituzioni e imprese.

Cavaliere De Rosa, perché oggi i collegamenti alpini assumono un'importanza ancora maggiore? Perché rappresentano il punto di connessione tra il sistema produttivo italiano e i mercati del Nord Europa. Le nostre aziende esportano qualità, innovazione e Made in Italy. Ma un prodotto eccellente perde competitività se incontra ostacoli logistici, rallentamenti infrastrutturali o inefficienze operative. La velocità delle merci è diventata un fattore economico determinante. Ogni ritardo genera costi aggiuntivi che inevitabilmente ricadono sulle imprese e, in ultima analisi, sui consumatori.

Quale dovrebbe essere la priorità del Paese nei prossimi anni?

Riportare la logistica al centro dell'agenda nazionale. Occorre una vera politica industriale dei trasporti che integri porti, ferrovie, aeroporti, autostrade del mare e valichi alpini in un unico grande sistema infrastrutturale. L'Italia non può più permettersi di ragionare per compartimenti separati. Il trasporto delle merci non è un settore accessorio dell'economia. È il sistema circolatorio del Paese. Se il sistema circola bene, cresce la ricchezza nazionale. Se si blocca,

rallenta tutto il sistema produttivo.

Qual è il messaggio che desidera rivolgere alle istituzioni europee e nazionali?

È arrivato finalmente il momento di recuperare una cultura del pragmatismo industriale. La competitività non nasce per decreto. Va costruita ogni giorno attraverso investimenti, infrastrutture e visione strategica. L'Italia possiede ancora tutte le caratteristiche per diventare la principale piattaforma logistica del Mediterraneo e uno dei motori economici dell'Europa.

Cavaliere, qual è l'ambizione che dovrebbe guidare il Paese nei prossimi decenni?

Pensare in grande. Dobbiamo smettere di rincorrere solo le emergenze e tornare a costruire una strategia industriale di lungo periodo. Le grandi economie pianificano il proprio futuro con decenni di anticipo. L'Italia dispone di competenze, capacità imprenditoriali e di una posizione geografica unica al mondo. Trasformare questi punti di forza in un vantaggio competitivo stabile dipenderà dalla nostra capacità di investire oggi, con una visione che sappia guardare ai prossimi trent'anni e non ai prossimi trenta giorni.